



FRESCHI DI STAMPA

Lagioia, Buccini e un inedito della de Beauvoir

Nicola Lagioia, La città dei vivi, Einaudi.

Nel marzo 2016, in un anonimo appartamento della periferia romana, due ragazzi di buona famiglia di nome Manuel Foffo e Marco Prato seviziano per ore un ragazzo più giovane, Luca Varani, portandolo a una morte lenta e terribile. È un gesto inspiegabile, inimmaginabile anche per loro pochi giorni prima. La notizia calamita immediatamente l'attenzione, sconvolgendo nel profondo l'opinione pubblica. È la natura del delitto a sollevare le domande più inquietanti. È un caso di violenza gratuita? Gli assassini sono dei depravati? Dei cocainomani? Dei disperati? Erano davvero consapevoli di ciò che stavano facendo? Qualcuno inizia a descrivere l'omicidio come un caso di possessione. Quel che è certo è che questo gesto enorme, insensato, segna oltre i colpevoli l'intero mondo che li circonda. Nicola Lagioia segue questa storia sin dall'inizio. Da questa indagine emerge un tempo fatto di aspettative tradite, confusione sessuale, difficoltà nel diventare adulti, disuguaglianze, vuoti di identità e smarrimento. Procedendo per cerchi concentrici, Nicola Lagioia spalanca le porte delle case, interroga i padri e i figli, cercando il punto di rottura a partire dal quale tutto può succedere.

Goffredo Buccini, Italiani e no, Solferino.

Dall'approdo della nave Vlora, che in un sol colpo portò ventimila profughi albanesi a Bari nel 1991, al grande naufragio del 2013 con 368 annegati davanti a Lampedusa. Dalle stagioni degli arrivi incontrollati nel 2015-17 fino ai blocchi in mare con le Ong sul banco degli imputati. Una ricostruzione lucida e rivelatrice di tre decenni di immigrazione, che abbraccia i mutamenti generati dalla paura dei migranti nel costume e nella politica italiana. La legge Martelli e i decreti Sicurezza, Jerry Massio e Innocent Oseghale. Gli Sprar in borghi spopolati come Riace e la difficile convivenza tra autoctoni e stranieri in quartieri «etnici» come Tor Pignattara. Gli accordi di Minniti con i libici, i porti chiusi di Salvini, le ultime ondate di xenofobia legate al Covid-19. Nel suo nuovo libro Goffredo Buccini racconta la nostra storia attraverso storie vere e incredibili di viltà e coraggio, per capire cosa trasformi lo stereotipo sugli italiani, da 'brava gente' a «razzisti intolleranti».

Simone de Beauvoir, Le inseparabili, Ponte alle Grazie.

Vede la luce, dopo 66 anni, un romanzo inedito e intimo della scrittrice francese Simone de Beauvoir, che finì in un cassetto dopo averlo mostrato al marito, il filosofo esistenzialista Jean-Paul Sartre, che lo trovò «privo di una necessità interna». Le inseparabili è il racconto della straordinaria, passionale e tragica amicizia tra Simone de Beauvoir e Zaza (Élisabeth) Lacoin, dal loro incontro a scuola, nel pieno della prima guerra mondiale, alla morte di Zaza nel 1929, a causa di una encefalite virale all'età di 21 anni. Ma non è solo il romanzo di una grande amicizia ma anche un atto di denuncia di una società ipocrita e repressiva. Il manoscritto è stato ritrovato tra le carte della scrittrice da Sylvie Le Bon, la figlia adottiva, che ha scelto da tempo di pubblicare le opere inedite presenti nell'archivio che ha ereditato. Le Bon ha ritenuto di dare alle stampe ora il romanzo perché illumina una relazione fondamentale nella crescita di Simone de Beauvoir, che ha modellato le sue opinioni sulle disuguaglianze di genere e il sessismo allora imperante. La narratrice del romanzo Sylvie/Simone è immediatamente sedotta da André/Zaza, bambina intelligente e ribelle: le due diverranno inseparabili, nonostante l'ostilità della famiglia di André, un clan ultracattolico dalle tradizioni rigidissime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORTAGE Atmosfere tra mito e realtà

Tour nelle terre dove sorge il sole

Il favoloso Oriente di Brilli: il fascino immortale di antiche civiltà insidiate dalla globalizzazione

di Paolo Romano

Persino oggi, nell'epoca del disincanto, con la possibilità di essere catapultati dall'altra parte del mondo in una manciata di ore, la terra dove sorge il sole continua ad affascinare con la sua cultura diversa. Nei secoli scorsi, invece, stimolava l'immaginazione fino all'inverosimile, promettendo tesori di ogni sorta, dalle spezie alle donne. Con "Il grande racconto del favoloso Oriente" (Edizioni Il Mulino, ottobre 2020, pagg. 480) Attilio Brilli approfondisce ora tutti gli aspetti di un mondo che prometteva meraviglie e spingeva verso est mercanti, viaggiatori ed esploratori. I loro racconti divennero essenza stessa dell'avventura, rendendo appieno il senso dell'inesplorato e offrendo un repertorio di fatti mirabili che interessava ogni aspetto visibile e invisibile dell'esistenza. John Lloyd Stephens nel 1836 annota "Trascorsi metà della notte a riflettere sulla strana serie di circostanze che avevano interrotto la tranquilla esistenza di un giovane avvocato e, dalla terra degli affari e dei guadagni, l'avevano spedito a meditare sulle rovine di antiche città e a dormire su un pavimento di fango, in mezzo ai turbanti turchi...". L'Oriente trascendeva la sua mera dimensione geografica per trasformarsi in una categoria dell'immaginario,

Un mondo che prometteva meraviglie e spingeva continuamente verso est mercanti, viaggiatori ed esploratori

un luogo esotico in cui proiettare emozioni, desideri impossibili e fantasie. Bastava spostarsi poco oltre i confini dell'Europa, che fosse il Vicino Oriente mediterraneo o quello più lontano dell'Asia, dilatato alla Polinesia e ai Mari del Sud, lo sconfinato Oriente ha sollecitato negli occidentali anche l'eroticismo. Così, la pittura come la letteratura aprirono ad un vasto repertorio di odalische, donne da harem, cortigiane, concubine, schiave, creature meravigliose che vivevano al di là del bene e del male, in terra dove i sensi e i profumi inebriavano fino allo stordimento. È la dimensione di un Oriente come altrove ideale per l'uomo in cerca di libertà dai vincoli del conformismo, dalla schiavitù del progresso, dalla regole della società opprimente. Ricchezza, sensi, eros, profumi, luoghi e fatti mirabolanti inducono a pensare, sognare, viaggiare la frontiera orientale: dai deserti dell'Arabia agli altipiani tibetani, dalle giungle cambogiane al Mar del Giappone. È tra Settecento e Novecento che viene a costruirsi, fondandosi in un immaginario che per certi aspetti perdura ancora oggi, una visione leggendaria dell'Oriente. Fra i massimi esperti di letteratura di viaggio, dopo aver approfondito il Grand Tour, l'Italia e l'Europa, Brilli punta ora i riflettori su un arcipelago di mondi straordinari. Nel suo racconto, corredo da un ricco apparato iconografico fatto di quadri, stampe, fotografie e documenti, Brilli conferma l'ineludibile tendenza del viaggiatore a mentire, ingigantire, trasfigurare i suoi stessi racconti, come a saggiare le sue capacità affabulatorie, quasi a non scontentare le attese degli ascoltatori: l'uomo è un animale narrante e il viaggio è il più meraviglioso dei pretesti per raccontare, costruire trame, il favoloso del titolo è l'aggettivo giusto per racchiudere tutte

“Ancora vi dico che appresso di questo palagio n'hae un altro né più né meno fatto, ove istà lo nipote del Gran Cane; e questo Temur che dee regnare tiene tutta la maniera del suo avolo, e ha già bolla d'oro e suggello d'imperio, ma non fa l'ufficio infino che l'avolo è vivo.

Marco Polo
IL MILIONE



Qui sopra, Attilio Brilli; a fianco, la copertina del suo volume



L'AUTOBIOGRAFIA

Finkielkraut, la memoria controcorrente del '900

Ebreo, antiautoritario, esponente della sinistra più radicale: il ritratto di un intellettuale scomodo

di Ottavio Di Grazia

La crisi dell'identità, il fenomeno migratorio; l'Islam, il ritorno dei fascismi, l'eredità del '68. Su questi temi e su tanti altri tra i più spinosi di oggi, Alain Finkielkraut, uno degli intellettuali europei più noti e controversi, ha pubblicato recentemente in prima persona. Una memoria controcorrente, un libro attraverso il quale vuole liberarsi dell'immagine di reazionario che molti gli attribuiscono. Finkielkraut che è oggi uno dei più influenti intellettuali francesi è, spesso, al centro di furibonde polemiche dalle quali emerge la posizione di un uomo la cui rivisitazione della storia e della storia del pensiero molto tranchant, ma essa ha solo l'intento, a mio parere, di far emergere aspetti che diamo per scontati solo per una diffusa pigritia mentale. Si ricorderà che Alain Finkielkraut, filosofo e accademico di Francia, figlio di ebrei polacchi scampati ad Auschwitz, fu aggredito per le strade di Parigi, il 16 febbraio del 2019, al grido di "sporco ebreo", "maledetto sionista", "la Francia è dei francesi", "il po-



Alain Finkielkraut

polo ti punirà", ai margini della manifestazione dei gilet gialli. In quell'aggressione, nei modi in cui avvenne e per le parole che gli furono rivolte, è racchiuso il senso di una polemica che accompagna la sua avventura intellettuale e le interpretazioni, spesso distorte, cui è stata oggetto la sua opera e la sua attività pubblica. Spirito dalla cronaca che porta alla linea critica che segue, Alain Finkielkraut, in questo suo saggio-diario dove, al netto di ricordi autobiografici, di in-



Jean Auguste Dominique Ingres, Odalisca con schiava, 1839, Cambridge, Mass., Fogg Art Museum

le storie che ci portiamo nella testa, paragonabile a un baule destinato a contenere viaggi del pensiero. Ben lo esplicita Brilli già nell'incipit del suo lavoro: "Impareggiabili mercanti di sogni, per lunga tradizione i viaggiatori hanno riportato dall'Oriente paesaggi abbacinati di luce, architetture esotiche e grandiose, abbigliamenti inconsueti e pittoreschi, rarissime spezie, profumi di resine e di gomme e, sopra ogni altra cosa, voluttuose immagini femminili. Essi hanno stipato i magazzini della mente con le raffigurazioni di un mondo esotico e intensamente erotico, dispotico ed enigmatico". Come nell'Ottocento per gli emigranti in cerca di fortuna l'America era la terra dell'abbondanza e del tutto esageratamente grande così nei secoli precedenti l'Oriente si legava alle categorie di una meraviglia diffusa: "Non sono solo i luoghi leggendari ad affascinare il viaggiatore -

scrive ancora Brilli - perché in Oriente anche un umile elemento della natura, come l'albero di balsamo della Mecca, può assumere il fascino dell'inconsueta meraviglia; o come la polvere di mummia alla quale, a detta di Sir Thomas Browne, re e cortigiani attribuivano effetti portentosi". Il grande racconto del favoloso Oriente incuriosisce il lettore già a partire dall'indice, che scandaglia ogni meta vicina e remata, ogni "angolo" della "visione". Solo per citarne alcuni: le Carovane e i caravanserragli, l'attraversamento del deserto, l'harem, il bagno turco, le odalische, il grande racconto del favoloso Oriente, le Grotte dei Mille Buddha, le sorgenti dell'Oxus, il deserto di Gobi, le porte dell'Oceano Indiano, l'East India Company, il miraggio delle rovine di Angkor, la Cina al tempo della guerra dei boxer, il Giappone incantato e spettrale con la danza delle geishe e il monte Fuji. Per

finire con gli ultimi paradisi tropicali, a Tahiti e nei Mari del Sud sulle tracce di Gauguin. Brilli ci ricorda che "Tra XVII e XIX secolo, una serie di fortunati diari di viaggio tradotti in varie lingue contribuì alla costruzione del sogno occidentale d'Oriente, diffondendone ovunque l'eco immaginosa. Ma si tratta di un lungo sogno che si sviluppa per ambientazioni sontuosamente scenografiche, spesso di fantasia, per rappresentazioni iperboliche e meravigliose, solo qua e là frammentate di elementi desunti da dirette testimonianze della realtà". A ben vedere, il libro in questione è proprio questo: un repertorio di temi favolosi e per questo ancora più veri che rendono agli adulti la capacità di sognare.

Attilio Brilli, Il grande racconto del favoloso Oriente, Il Mulino, pagg. 480

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nell'illusione di rendersi più presentabile, si trasforma in antisionismo, in crociata ant imperialista contro Israele. Da più di 30 anni conduttore radiofonico su France Culture, autore di diversi saggi, lo scrittore ripercorre le figure chiave della sua vita e del suo percorso intellettuale. Si scoprono i dettagli del suo periodo sessantottino, l'interesse per la questione ebraica, il suo amore per Kundera, Philip Roth, Péguy, Bermanos, Heidegger, Levinas, e più in generale per la lingua, ma anche l'incontro decisivo con Michel Foucault. Finkielkraut non nasconde la sua antipatia per quelle forme di antisemitismo che serpeggiano in ampi settori della sinistra storica. Le sue analisi sul Potere fanno emergere che esso non è più blindato, centralizzato e repressivo, ma reticolare, diffuso e allucinatorio e ha il volto sfigurato e scellerato, amorfo e leggero della seduzione, del consumismo, del ritardo cognitivo, dell'iperrealismo. E tutto ciò è una minaccia per la democrazia. Sotto lo sguardo della tecnica, gli uomini stessi sono considerati interscambiabili e, colmo dei colmi, si arriva a considerare il trionfo di questo sistema come il raggiungimento del Bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alain Finkielkraut, In prima persona. Una memoria controcorrente, Mursia, pagg. 105

IL ROMANZO L'eterno ritorno alle radici

Paravion, lettere migranti Il Marocco delle favole nelle nostalgie di Bouazza



Atmosfere oniriche, figure da fiaba che continuano la tradizione delle Mille e una notte attraverso una trasposizione contemporanea. C'è un mondo incantato e magico - pronto a scontrarsi però con la disillusione che nasce dalla realtà - nel romanzo di Hafid Bouazza "Paravion". Bouazza, nato in Marocco ed emigrato in Olanda, uno dei maggiori rappresentanti della cosiddetta 'letteratura di migrazione' - racconta una sorta di America europea. È una meta immaginifica e lontana, alla quale aspirano gli abitanti del suo paese nella prospettiva di un'altra vita, quella del riscatto, di un benessere cui tendere per proiettarsi in avanti, nella continua smania di progresso. Par Avion è solo una scritta che indica la posta aerea, ma in unica parola per gli

Una scritta che indica la posta aerea, in un'unica parola per gli abitanti di un villaggio sperduto della Morea diventa il nome di un luogo, di una destinazione

magnifico, i sogni dei protagonisti diventano altrettante immagini per il lettore che viene letteralmente trasportato in una sorta di extraterritorialità disarmante. Sono pagine che parlano direttamente ai sensi, accendendosi attraverso nuances di colori, riverberi di luce, una vasta gamma di profumi e spezie, paesaggi sempre contesi tra il deserto e il paradiso, la desolazione e la terra dell'abbondanza. Bouazza, che con Paravion ha vinto il Golden Owl Award, possiede il dono di una scrittura fluida, miscela i diversi registri di una narrazione che appare "sospesa", contesa tra le esigenze di fabulazione e l'aderenza alla triste realtà degli emigranti. L'incipit del romanzo è di quelli che prendono subito, attraverso un invito ai sensi di stampo quasi dannunziano: "Ascolta. C'è

una narrazione che appare "sospesa", contesa tra le esigenze di fabulazione e l'aderenza alla triste realtà degli emigranti. L'incipit del romanzo è di quelli che prendono subito, attraverso un invito ai sensi di stampo quasi dannunziano: "Ascolta. C'è un villaggio sperduto della Morea diventa il nome di un luogo, una destinazione. Ad amplificare l'eco di una località favolosa sono le lettere che arrivano in Marocco dai compatrioti emigrati. Paravion è la città lontana dove approdano coloro che lasciano la propria terra ed emigrano in cerca di fortuna. In Olanda li attende Paravion, città pulita, ordinata, fatta di grandi parchi e donne disinibite, dove i costumi sono più liberali, la vita quotidiana tranquilla e comoda, l'acqua scorre in abbondanza ed arriva direttamente nelle abitazioni, non vi è siccità e tutto è a portata di mano. In una sorta di realismo magico in versione araba, gli uomini del villaggio partono verso l'ignoto in sella ai loro tappeti volanti, lasciando le mogli incinte. E mentre nella valle di Abqar l'unico maschio della nuova stirpe, Baba Baluk, viene iniziato alla vita e al sesso da una comunità interamente femminile, a Paravion gli uomini devono fare i conti con la disillusione verso un mondo a cui sentono di non appartenere. Il romanzo si legge come per immersione nel fantastico e nell'im-

Pa. Ro.

Hafid Bouazza, Paravion, Carbone editore, pagg. 192.

© RIPRODUZIONE RISERVATA